

# NUOVE FORME DELL'ABITARE

l'esperienza del Cecco Rivolta



nuove forme dell'abitare

l'esperienza del Cecco Rivolta

Pensato, prodotto e realizzato  
dagli abitanti della colonica di Via Dazzi 3

## **PREFAZIONE**

### **CAPITOLO 1: PER COMPRENDERE IL CONTESTO**

- QUARTIERE 5: FRA CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONE
- L'UNIVERSITÀ E LE SUE POLITICHE IMMOBILIARI
- PICCOLA STORIA DELLE MONTALVE
- (SCHEDA) PRECARIATO E RAPPORTO CON IL TERRITORIO
- PICCOLA STORIA DEL CECCO RIVOLTA

### **CAPITOLO 2: GESTIONE DEGLI SPAZI**

- 1°INTERVISTA
- OSPITALITÀ
- BATCAVERNA
- 2°INTERVISTA
- ORTI SOCIALI
- 3°INTERVISTA
- GRUPPO DI ACQUISTO
- CAMPO DI CALCIO
- AREA CANI

### **CAPITOLO 3: LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE**

- IMPIANTO IDRICO
- TETTO
- LEGNAIA
- OFFICINA

### **PROGETTI FUTURI**



## PREFAZIONE

**D**opo anni ci troviamo ancora a rimaneggiare questo opuscolo, nel tentativo di ricontestualizzare un progetto di risposta al bisogno abitativo, nato circa nove anni fa e ancora in corso d'opera. In tutto questo tempo a mutare non è stata soltanto la casa, attraverso le ristrutturazioni, ma con essa anche gli abitanti. Le mura di questa colonica e la terra che la circonda sono cresciuti con noi impregnandosi di una fitta rete di relazioni sociali e progetti collettivi.

Queste mura e questa terra stanno diventando carne, sangue e sudore. Lo si riconosce appena si varcano i confini di questa proprietà che ci troviamo all'interno di un'isola immersa ai confini del quartiere 5. Con tutto ciò che è accaduto e sta accadendo nel quartiere, in termini di speculazione edilizia è certamente straordinario che l'area intorno al G.S.A. Cecco Rivolta sia stata ripristinata e successivamente mantenuta come area pubblica. Abbiamo deciso di riappropriarci di questo spazio di proprietà dell'Università degli Studi di Firenze, nove anni fa come studenti-lavoratori precari; oggi lo facciamo ancora come lavoratori precari-studenti. Se allora è stato difficile riuscire a tessere le fila di una soggettività in prevalenza studentesca, oggi è

ancora più difficile riuscire a tracciare i confini di una soggettività smembrata nel lavoro iper-flessibile e iper-precario. Tuttavia in questi anni tenere in vita uno spazio pubblico del genere, a fronte di moltissime difficoltà ha significato, non rinunciare ad interpretare criticamente il reale, non fermarci all'omologazione pervasiva di cui la nostra società è intrisa. Ha significato non voler desistere dalla possibilità di vivere la nostra città in modo diverso, tentando di emanciparci dalle leggi di un mercato che distrugge i rapporti sociali, la cooperazione e la solidarietà fra le persone che vivono i territori e le loro contraddizioni.

Come non abbiamo potuto rinunciare al nostro fare critico, non possiamo rinunciare a descrivere la soggettività di cui siamo portatori. Molti di noi si sono laureati con ottimi voti, ma laurea o meno ci accomuna tutti la difficoltà a trovare un lavoro che non sia sottopagato, precario o peggio senza alcun contratto. Questo è espressione di una società che non fa della pedagogia, dell'istruzione, della cultura, così come dell'autoformazione, un elemento determinante al suo interno. La nostra condizione di assoluta precarietà lavorativa e di vita è lo specchio di come l'umanità sia sussunta all'interno di un'unica dimensione: quella economica. Gli accessi pubblici nel mondo dell'educazione e del sociale sono limitatissimi, le graduatorie sono chiuse da anni, la scuola pubblica si avvia al completo disfacimento. Si va in direzione di sbarramenti nell'accesso all'istruzione, di un nozionismo piatto e acritico che depotenzierà ulteriormente l'ormai stanco sistema formativo italiano. Chi ha trovato un posto di lavoro in ambito educativo sociale è finito nella rete delle cooperative, a cui il pubblico ha appaltato ormai tutto quello che c'era da esternalizzare. Cooperative che offrono anni di lavoro precario a stipendi bassissimi, nonostante la professionalità richiesta e le mansioni da svolgere perfettamente equiparabili a quelle reclutate dal pubblico.

In generale nonostante i titoli e le qualifiche acquisite con anni di studio e con anni di precarie esperienze lavorative, nessuno di noi è ancora riuscito ad uscire da una dimensione lavorativa incerta e sconveniente se non addirittura a nero, con tutto ciò che comporta in termini di sicurezza e di assenza di previdenza sociale. Se le nostre condizioni sociali sono queste, come è possibile per giovani come noi riuscire ad acquistare una casa, ad aprire un mutuo o semplicemente ad avere le garanzie per un affitto? La cosiddetta "formazione permanente" è una vera e propria corsa al rialzo delle competenze richieste. A fronte di un'offerta lavorativa dequalificata e precaria, si richiede un investimento economico di migliaia di euro pagati per master e corsi post-universitari che sembrano essere ormai indispensabili per l'accesso al mondo del lavoro. Eccoci quindi dopo nove anni a credere ancora in uno spazio abitativo resistente, ad uso sociale, riattivato con l'occupazione del "Ghetto Supergiovani antinoina Cecco Rivolta".

Pensiamo ad esempio a come gli "orti sociali" e la nuova area attrezzata per cani abbiano dato la possibilità di vivere con piacere quest'area a molti abitanti del quartiere che, strozzati dalla metropoli, non trovavano ormai più spazio per passare qualche ora a contatto con la terra e con la natura, mentre qui, mescolando generazioni, hanno costruito legami sociali schietti, sinceri e cooperanti.

Eccoci qui dopo nove anni ancora ad investire nella crescita di questi legami sociali liberi dal profitto e non mediati dal mercato per rendere ancora più accessibile e più aperta l'area delle Montalve che è e deve rimanere, pubblica.

**CAPITOLO I**  
**PER CAPIRE IL CONTESTO**





## Quartiere 5: fra continuità e trasformazione

Lo spostamento di molti centri produttivi e direzionali lungo la direttrice nord-ovest della città in direzione di Rifredi, Careggi, Novoli e Castello, sottopone la zona nord-ovest di Firenze ad una potente ristrutturazione. Ad esso si aggiungono e di essa fanno parte una serie di grandi progetti e di trasformazioni dall'impatto urbanistico, ambientale e sociale non certo trascurabile. Solo per abbozzare una lista non esaustiva e limitata alle opere principali non possiamo non menzionare il progetto dell'area Fondiaria a Castello, il complesso dell'area ex-Fiat di Novoli (Polo Universitario-palazzo di Giustizia-residenziale) il progetto a carattere residenziale previsto per l'area ex-panificio militare e, non ultime, le infrastrutture di trasporto quali l'Alta velocità (con la nuova stazione nell'area Belfiore-Macelli) ed il recente inizio dei lavori per il passaggio della Tramvia.

La zona nord-ovest, è così, da anni, sottoposta a cambiamenti rilevanti. Nella cornice, anche normativa, di un mercato immobiliare libero, i prezzi al metro quadro (affitti e acquisti) subiscono un palpabile rialzo. La ricaduta più evidente, senza trascurare l'impatto sulla piccola impresa, l'artigianato ed il commercio, è quella sul problema abitativo e la questione casa. La zona

nord-ovest, sempre più centrale dal punto di vista direzionale e dei servizi, aumenta la rendita fondiaria, catalizza una domanda abitativa ricca, vede crescere gli sfratti per morosità, espelle le categorie economicamente più fragili inasprando la segregazione sociale con forti ripercussioni sull'assetto e sul tessuto sociale-relazionale del quartiere. L'edilizia residenziale, a queste condizioni, diventa il trend.

Queste stesse dinamiche di mercato sono alla base delle molte riconversioni di aree di piccole e medie dimensioni che da uso industriale, verde pubblico, servizi, pubblica istruzione, etc..., sono diventate e diventano complessi residenziali. E' il caso dell'area ex-Lavazza, dell'ex-calzaturificio Pallanti, della ex fonderia Bruni, dell'ex carrozzeria Bagnoli, dell'ex cinema Vittoria e molte altre.

Da più parti: analisi, studi e proiezioni istituzionali ma anche lo sviluppo di competenze cresciuto nei e con i comitati cittadini e ancor di più la concreta vita quotidiana degli abitanti, si evidenziano i rischi e le conseguenze di queste scelte urbanistiche.

Aumento dei prezzi immobiliari e della segregazione sociale, come già detto, ma anche densificazione urbana (aumento del numero di abitanti per metro quadrato) ai limiti della saturazione con aumento del traffico e dell'inquinamento, e ancora riduzione delle aree verdi e degli spazi pubblici. Non poco preoccupante, da questo punto di vista, è lo stesso dibattito sviluppatosi a seguito del "forum per il piano strutturale" sullo spostamento verso monte del limite di inedificabilità del Parco Storico delle colline ed i rischi a cui sarebbero esposte aree agricole pedecollinari, aree destinate a verde e/o di interesse storico-artistico.

## L'università e le sue politiche immobiliari

**G**li ultimi 10 anni sono stati caratterizzati da un inarrestabile processo di dismissione dei patrimoni immobiliari pubblici, nel quadro più ampio di una massiccia riduzione dei fondi per gli enti locali e di quelli destinati alla spesa sociale. Alla scomparsa e trasformazione in aziende di vecchi istituti ed enti pubblici si è accompagnata la "necessità" di far quadrare il bilancio, troppo spesso a scapito dei bisogni sociali e senza minimamente alterare gerarchie e privilegi traducibili in voci e capitoli di spesa. La logica utilizzata, ormai pubblicamente riconosciuta, è stata quella di "socializzare le perdite" (vendendo i patrimoni ad esempio) e "privatizzare gli utili" (delle aziende gestori).

Emblematico, parlando di svendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, è il caso dell'Università. Il trasferimento di alcune delle maggiori facoltà dal centro a Sesto e Novoli, rispettivamente nel polo scientifico e umanistico, ha lasciato "vuoti" molti immobili, diversi dei quali dall'alto valore storico, architettonico e quindi economico, come i locali di via G. Capponi già ex-chimica, la sede di Scienze Politiche di Via Laura e Villa Favard, sede di Economia. La sorte che si prevede toccherà al complesso di Santa Marta (di

via E. Rossi in zona Careggi), che verrà venduta e trasformata in un albergo (investimento oculato data la vicinanza all'Ospedale, la posizione "tranquilla" ma centrale, ecc.), oltre a dimostrare una volta di più la vocazione manageriale dell'università, lascia pensare che un futuro simile spetterà a tutto il resto degli immobili del centro storico che potranno finalmente, una volta trasferiti gli annoiati e improduttivi studenti, ospitare splendidi negozi, magnifiche sale d'albergo, e altri "lussi".

La vendita del patrimonio immobiliare ai soggetti privati della speculazione viene giustificata di fronte a studenti, lavoratori e opinione pubblica con la scusa del debito; debito di oltre 400.000.000 di vecchie lire che solo la privatizzazione degli immobili sarebbe in grado di risarcire. <<Senza vendite non potremmo più pagare gli stipendi ai lavoratori, dovremmo ribassare gli appalti, tagliare la ricerca, ridurre i servizi, ecc...>>: con questa e altre motivazioni il rettore Marinelli tenta di coprire la gestione affaristica e clientelare dei suoi predecessori, Scaramuzzi e Blasi in testa. Il debito, purtroppo, c'è davvero; un debito contratto in anni di acquisizioni immobiliari tese ad accrescere il ruolo dell'Università nella speculazione in città, un debito cresciuto proporzionalmente ai guadagni delle numerose imprese costruttrici vincitrici dei multimiliardari appalti per la costruzione dei poli di Sesto e Novoli (prime tra tutte la FuturaUno-FIAT), un debito rinvigorito dalle connivenze vecchie e nuove con i poteri locali, a cui l'Università paga affitti astronomici per sedi inutili ma di lusso (come il famoso dipartimento di Pedagogia in Via del Parione 11/b affittato nientepopodimenochè dalla principesca famiglia Corsini).

A questo punto è proprio il caso di dire <<Il debito di chi?>>, riprendendo il titolo di una "breve storia del debito" a cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti sulle politiche immobiliari dell'Università. Nel 1997, mentre l'Università si apprestava a comprare l'area di Novoli per oltre 150.000.000

di vecchie lire, la Finanziaria prevedeva per gli enti pubblici (Università compresa) il comodato di uso gratuito di terreni ed immobili dello stato (regioni, province, comuni, demanio).

Una vocazione manageriale, quella dell'Università di Firenze nel gestire le proprie risorse patrimoniali, che ha pesato non poco sullo sviluppo dell'esperienza autogestita di via Dazzi 3. Anni di occasioni perse per valorizzare un'area pubblica, per incrementarne le possibilità didattiche, ambientali, sperimentali a partire dal dialogo con e dalla partecipazione dei suoi abitanti.

Obiettivo di questo opuscolo, nel momento in cui sembra realizzarsi il passaggio dell'area delle Montalve dall'Università alla Regione Toscana, è anche quello di presentare quest'esperienza affinché non si perdano altre occasioni. Affinchè a quest'esperienza di autogestione, nata e cresciuta nei limiti imposti da una formale illegalità, venga riconosciuto il merito di aver mantenuto, garantito ed esteso l'accesso pubblico e l'uso collettivo di un bene comune. La casa autorecuperata, gli orti sociali, il campo di calcetto, l'area cani, le modalità con cui si sono sviluppati e le relazioni che hanno innescato e rafforzato sono una concreta lezione di progettazione partecipata; progetti concreti, realizzati in comune che superano, nella pratica, le tante dichiarazioni di principio troppo spesso relegate alla dimensione di lettera morta.



## **piccola storia della montalve**

L'area delle Montalve definisce quel complesso di strutture che sorge tra via del Boldrone e via Dazzi, comprensivo di: un convento dove ancora vivono tredici suore dell'ordine delle Montalve (morte le quali l'ordine verrà estinto), Villa la Quiete di grande valore storico e architettonico, ricca di opere d'arte di diverse epoche, 13 ettari di terreno su cui sorgono due coloniche una più prossima al convento e attualmente ristrutturata ed abitata da una famiglia ed una più grande, occupata dal 2000 e denominata da noi occupanti G.S.A Ceccorivolta. La funzione storica del convento situato nell'area delle Montalve, attualmente di proprietà dell'Università degli Studi di Firenze, è sempre stata quella di prendersi cura delle donne rimaste vedove o abbandonate della città. Più recentemente, il convento è stato amministrato da una figura pubblica nominata dal Comune di Firenze. Sappiamo fin troppo bene come funzionino questi incarichi da parte delle istituzioni. I politici che si sono susseguiti ad amministrare l'area non avevano una vocazione o competenze particolari, ma erano messi lì per ricompensarli di insuccessi elettorali o di partito. Ne è conseguita una cattiva gestione economica, che ha portato negli anni ad accumulare diversi miliardi di debito,

addirittura si parla di 82 miliardi delle vecchie lire. Questa situazione deficitaria portò, oramai nel lontano 1992, l'Università degli Studi di Firenze (all'epoca amministrata dal rettore Blasi) ad acquisirne la proprietà compresi i debiti. Un passaggio tra enti pubblici che avrebbe coperto le evidenti responsabilità di chi aveva mal gestito l'area fino a quel momento. Era chiaro fin dall'inizio che l'Università non aveva alcun progetto reale o possibile da realizzare in quest'area, soprattutto sulle case coloniche, lasciate vuote e mal custodite. Una nota curiosa e maliziosamente rappresentativa è data dal fatto che nel giorno dell'ufficiale passaggio di proprietà dalla Curia all'Università, si verificò, presso "Villa La Quiete", uno strano furto di oggetti d'arte di valore, poi rinvenuti in alcuni negozi antiquari di Firenze. Dopo dieci anni di abbandono dell'area, un gruppo di studenti precari provenienti da Firenze e fuori sede, occupa il 24 giugno del 2000 la più grande delle due coloniche, a scopo abitativo e sociale iniziando un'opera di autorecupero che con impegno economico e sforzo fisico ha impedito che la colonica cadesse a pezzi e restasse inutilizzata.

## PRECARIATO E RAPPORTO CON LA CITTÀ



È nella tendenza alla privatizzazione degli spazi ed all'appropriazione, da parte del mercato, di sempre maggiori porzioni del territorio che si colloca la nostra esperienza di autorecupero, mantenimento e difesa di un'area pubblica e verde aperta al quartiere e alla città.

I processi di precarizzazione dell'esistenza, sono direttamente responsabili di un mutamento profondo nelle forme di vita urbana: si va passando dalla stabilità abitativa con una conseguente conoscenza e coscienza del territorio abitato e del suo uso pubblico ad un modello sempre più precario e "nomade", un nomadismo dettato dalla ricerca di soluzioni abitative compatibili con il reddito e la precarietà lavorativa che "soffoca nella culla" lo sviluppo di relazioni di vicinato e di quartiere. Un posto vale l'altro e nessun posto sembra valere niente. Vengono a mancare, nel tempo stesso in cui ce n'è sempre più bisogno, spazi pubblici, usi collettivi, beni comuni. Paradigmatico, in questo senso, è il rapporto tra gli studenti e la città. Un rapporto caratterizzato perlopiù dall'anomia, prodotta sia dalla condizione costitutivamente "transitoria", ma soprattutto dal "come" si esprime questa transitorietà. Sempre più utenti e meno portatori di diritti, ora utenti-consumatori cui vendere merci-servizi ora lavoratori da sottopagare per lavoretti part-time magari a nero (cameriere, lavapiatti, portapizze, baby-sitter, ecc.). Quindi, da un lato enorme occasione di guadagno per i settori economici più disparati (immobiliare, editoriale, del divertimento, ecc.), dall'altro occasione di scambio culturale e ricchezza sociale sopita. Questa condizione ambigua e "transitoria" diventa paradigmatica dal



## piccola storia del cecco rivolta

momento in cui i tratti salienti del suo rapporto col territorio si vanno estendendo a settori sempre più ampi della popolazione.

**E**sistono indubbiamente diverse ragioni del perchè abbiamo occupato una casa e in particolare la colonica delle Montalve, ragioni diverse che potrebbero essere moltiplicate per ogni membro abitante ma indubbiamente alcune riguardano tutti e soprattutto acquistano una valenza sociale che ci permette di capire come un atto illegale, l'invasione di proprietà privata, possa trasformarsi in un atto eticamente legittimo e che non arrecando danno a nessuno, produce benefici non solo per chi lo realizza ma per l'intera città.

La prima di queste ragioni comuni è indubbiamente la risposta al folle mercato immobiliare che impedisce ai giovani di poter pagare un affitto ed avere una vita autonoma senza dovere gravare sulla famiglia. Occupare una casa è infatti una riappropriazione indiretta di reddito, infatti seppure non si guadagna nell'abitare in una casa occupata (anzi si perde in termini di spese giudiziarie) non si spende mensilmente cifre assurde di affitto. La liberazione da questo onere di spesa mensile, ci ha consentito come studenti, arrangiandoci con lavori part-time prevalentemente a nero, di non gravare sulle casse delle nostre famiglie e ha consentito soprattutto ai fuori sede di potere fare un'esperienza di vita proficua che altrimenti non ci saremmo potuti permettere.

La seconda ragione parte proprio da questa premessa, l'autonomia economica

significa anche autonomia mentale, crescita, maturazione e assunzione di responsabilità, ribellarsi alla condizione di “bamboccioni” che i politici di oggi ci attribuiscono. Abbiamo così deciso di occupare in gran numero questa vecchia colonica anche per riscoprire un modo di stare insieme collettivo secondo lo schema di una famiglia allargata. Troppo spesso infatti il vivere in una grande città o in una metropoli comporta una condizione di alienazione. Soprattutto per gli studenti e per i giovani lavoratori andare a vivere da soli significa condividere l'appartamento con qualcuno che non si conosce e che fa una vita completamente diversa dalla nostra, con il quale non si condividono interessi, stile di vita ma solamente spese condominiali e bollette da pagare. Ognuno si fa la spesa per conto suo e ha il suo contenitore con il proprio nome di riconoscimento all'interno del frigorifero. Ognuno mangia ad orari diversi e non esiste un momento di discussione collettiva per affrontare i problemi che comporta il vivere insieme. Questa condizione ha una doppia ricaduta sia in termini di solitudine sull'individuo sia in termini di alienazione di condizioni di cittadinanza, per cui la transitorietà e la freddezza delle condizioni di vita domestica non permette di costruire un legame con il quartiere dove si vive e quindi con la città. Occupare una casa, e più precisamente una colonica dal sapore antico e rurale in un quartiere moderno come quello di Rifredi-Careggi, ci ha permesso di rompere questo schema involutivo e di costruire a partire dal vivere la casa, quei legami solidaristici, cooperativi di discussione collettiva, dove condividere percorsi di vita, mettere in comune esperienze e conoscenze, crescere e migliorare insieme, ci ha consentito di stringere un profondo legame con il territorio circostante. Testimonianza del buon esito di questi intenti sono i rapporti amichevoli e distesi che abbiamo instaurato con le suore del convento delle Montalve e con i nostri vicini di casa.



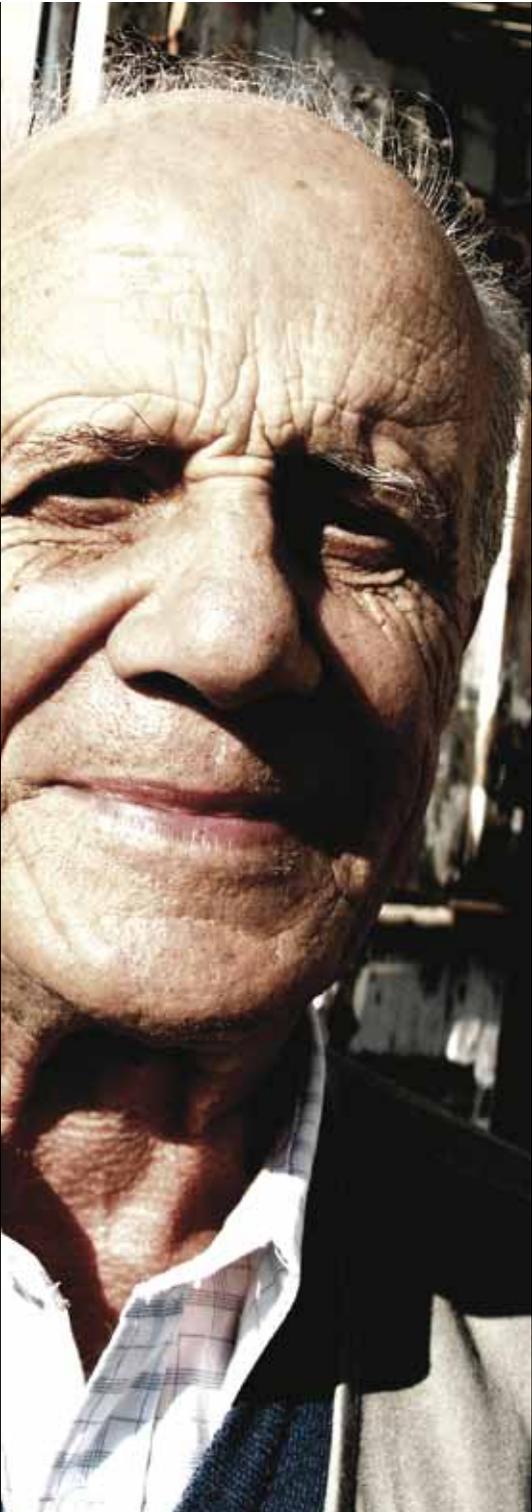
## CAPITOLO 2 GESTIONE DEGLI SPAZI



Una delle prerogative che abbiamo tentato sempre di mantenere all'interno dell'esperienza del Cecco Rivolta, è quella della sua dimensione pubblica. Fin dai primi periodi dell'occupazione, abbiamo sentito l'esigenza di affiancare alla dimensione abitativa del progetto, una più aperta, rivolta al maggior numero di persone possibile, in modo tale che lo spazio da noi liberato, potesse essere attraversato ed usato anche da chi non vi abitava direttamente. Questo per poter creare un luogo di accrescimento ed auto-formazione personale, dove alla base ci fosse una volontà di condivisione dei saperi e delle esperienze. Un luogo in grado di costruire rapporti e legami di solidarietà sociale e di scambio con l'esterno.

Questa nostra "filosofia" è riassunta in una frase, una sorta di slogan, che spesso abbiamo usato nelle iniziative aperte, costruite durante gli anni: "Una casa per noi, un salotto per tutti." Abbiamo adottato quindi un'organizzazione sia degli spazi, sia mentale, che ci permettesse di poter tradurre in pratica questa nostra idea di fondo, basata sulla condivisione e l'apertura dell'esperienza.

Data la struttura della casa, ed il numero sempre cospicuo degli abitanti, anche il terreno attorno all'abitazione è stato interessato da progetti di più ampio respiro, che hanno coinvolto nel tempo ed avvicinato alla casa anche le persone del quartiere.



Ma procediamo con ordine.

**D.** *Veziò, abitante del quartiere da lungo periodo che viene in via Dazzi da diversi anni. Ci potresti dire come sei venuto a conoscenza della situazione qui?*

**V.** *Te lo spiego subito, venivo con il cane al prato qua sopra, e d'estate l'acqua lassu non c'era, siccome qui c'era Ugo, il contadino, e c'aveva l'acqua, cominciai a portare il cane a bere e così... ecco come ho fatto! Poi fra me e Ugo e' nata l'amicizia, poi ci si trovò con altri due pensionati, ho mantenuto queste amicizie per un certo periodo e poi siete venuti voi e il resto lo conosciamo, è tutto qui.*

**D.** *Quindi quanti anni è che vieni qui?*

**V.** *Quanti anni è che vengo qui? Dunque, voi siete venuti nel 2000, e sono venuto qui nel '97...*

**D.** *Ora che non hai più il cane che vieni a fare?*

**V.** *Quando vengo qui? E vengo a trovare voi. Come amicizia, e fo una passeggiata, sono in amicizia anche con quelli che fanno l'orto almeno con un paio.*

**D.** *Quindi meglio qui che ad una Casa del Popolo a giocare a carte..*

**V.** *Perche io non sono un elemento che gli piace a stare nel chiuso, a me mi piace stare all'aria aperta e qui c'e' l'aria aperta.*

**D.** *Come fruitore abituale della casa e dell'aria verde, che cosa ti piacerebbe ci venisse fatto qui? preferiresti magari che ci venisse costruita una casa privata o uno spazio aperto al pubblico?*

**V.** *Io preferirei uno spazio aperto per il sociale*

**D.** *E tutto questo lo faresti in continuità con le attività che già si fanno qui o ce ne faresti di diverse?*

**V.** *Io non aggiungerei niente semplicemente lascerei uno spazio libero per tutti coloro che vogliono venire a pigliare un po' d'aria.*

**A**bbiamo creato nel tempo una stanza, con sette posti letto, messa a disposizione di chi, per vari motivi, avesse bisogno di un appoggio reale, di un posto dove stare insieme. L'accesso a questo spazio è stato regolato essenzialmente dall'assemblea della casa, secondo criteri che tenevano conto sia del bisogno materiale, sia delle possibilità di scambio, condivisione del progetto e partecipazione alla vita reale della casa. Abbiamo ospitato nel tempo persone provenienti non solo dall'Italia, ma da varie zone d'Europa e del mondo. Studenti fuori sede o lavoratori anche di Firenze, che non potevano pagare gli affitti dorati di una città, dove la speculazione sull'abitare non sembra avere un limite. Persone in transito, che non si potevano permettere i folli prezzi riservati ai turisti e non avevano parenti o amici che li potevano ospitare. Persone che volevano conoscere meglio la nostra esperienza di autogestione. E' da sottolineare come, nel tempo, questi rapporti si siano rivelati una risorsa fondamentale per la crescita del progetto, ed abbiano contribuito notevolmente al miglioramento delle strutture comuni (sia fisiche che mentali) all'interno della casa.



### Batcaverna

È presente all'interno del Cecco Rivolta una sala con quattro computer fissi, ed una connessione ADSL. Queste macchine e la connessione non hanno un "proprietario", sono messe a disposizione liberamente per chi si trovi ad attraversare la nostra casa. La costruzione di questo luogo è stata possibile grazie al recupero e riciclo di materiali hardware dismessi, ritenuti inutili o superati dalla grande corsa al consumo. La gestione degli strumenti informatici è sempre stata impostata nell'ottica della socializzazione e della condivisione. Abbiamo cercato di non delegare a degli "specialisti" la gestione di questo spazio, tentando sempre di condividere le competenze. Lo sviluppo e la sperimentazione di questo orizzonte, basato sulla socializzazione dei saperi e sulla condivisione delle risorse, ci ha spinto all'utilizzo di software liberi, come Linux, basati su licenze aperte, che rappresentano l'unica alternativa reale al monopolio corporativo Microsoft. La "Batcaverna" negli anni si è configurata come un vero e proprio laboratorio formativo e una fucina informatica, che ha fornito alla comunità molte competenze e saperi in campo informatico.

Nei primi tempi dell'occupazione, ciò che ci colpì, sia in positivo che in negativo, fu l'enorme quantità di terreno inutilizzato che circondava l'abitazione. Fummo colpiti negativamente, da come l'università potesse lasciare in uno stato di completa incuria, una così grande quantità di terreno. Positivamente, per le potenzialità che questo spazio poteva esprimere. Il terreno immediatamente vicino alla casa, era utilizzato da due anziani, che vi avevano ricavato due piccoli orti. Spinti dal desiderio che il nostro progetto di occupazione crescesse come un'esperienza aperta, in un rapporto dinamico e di scambio con il territorio e con il quartiere, pensammo che la pratica di coltivare liberamente il terreno, già messa in atto dai due "contadini" che facevano l'orto ben prima del nostro arrivo, potesse essere allargata e proposta ad un numero più consistente di persone. Fu così che indicammo un'assemblea pubblica nel vicino circolo ARCI di via Caccini, e fu così che nacque uno dei progetti aperti più longevi della nostra esperienza: gli orti sociali. Nel tempo gli orti sociali sono cambiati e si sono evoluti. Ma sempre con dei saldi principi di base: la naturalezza dei prodotti e l'autogestione. Il primo riguarda la qualità e le modalità di coltivazione. Chi ha deciso di partecipare alla costruzione del progetto, ha anche accettato di non usare pesticidi chimici, o additivi, non compatibili con un modo di coltivare, che fosse ispirato al rispetto della natura e della terra. Inoltre le persone che negli anni si sono dedicati alla coltivazione della terra di fronte alla casa, si sono autorganizzate, hanno raccolto i fondi e i materiali necessari per la costruzione degli orti, per la loro (difficile) irrigazione, e si sono dotati di strumenti di confronto interni e paritari per la distribuzione degli spazi. Il rapporto con la casa e i suoi abitanti, è stato quindi di collaborazione e sono stati i coltivatori stessi ad essere i protagonisti ed i gestori della loro esperienza.



**D.** Come ti chiami, sei un abitante del quartiere, giusto?

**A.** Mi chiamo Carlo e abito nel quartiere da 65 anni.

**D.** Come sei venuto a conoscenza di questa area qui in via Dazzi n.3?

**A.** Tramite questa inserzione che vu' avete esposto, sono venuto a parlare con voi, e voi c'avete detto che si poteva eventualmente prendere un pezzo di terra per farci un orto. A questo punto son venuto, si è parlato, in linea con tutti, l'ho recintato con dei nastri, e cominciato piano piano a vangare la terra, a piantare la roba.

**D.** Quindi quanti anni è che pianti verdure?

**A.** Dal 2000 quindi sono 9 anni che produco verdura fresca, diciamo per uso proprio. Io ci tiro fuori quelle cose che servono per una famiglia, mangio roba sana, so quello che coltivo, anche se ha un costo nel mio piccolo almeno so quello che mangio.

**D.** Gli sviluppi di destinazione di quest'area non sono chiari. Se tu avessi la possibilità di decidere, che cosa pensi sia giusto farci in un posto come questo?

**A.** Io crederei opportuno che questa rimanesse un'area come è attualmente, di far continuare a lavorare la terra a chi già la lavora, e avere anche un luogo dove passare le ore di svago all'aria aperta.

**D.** Come ti chiami?



## irrigazione dei campi

**S**ono ormai nove anni che va avanti l'esperienza degli orti sociali grazie al lavoro di una decina di contadini del quartiere. Questi avevano risposto all'appello, lanciato dagli occupanti, per la riappropriazione del terreno lasciato incolto dopo gli anni di abbandono. Quest'esperienza avrebbe potuto crescere ulteriormente, se non avessimo avuto delle limitazioni legate al sistema di irrigazione. Infatti quest'ultimo costruito grazie a una cassa comune frutto di assemblee tra gli occupanti della casa e i contadini, nel tempo non ha potuto garantire un adeguato approvvigionamento di acqua. In una fase iniziale del progetto la principale risorsa idrica era il pozzo artesiano lo stesso che riforniva la casa. Ben presto è emersa la difficoltà di sostenere il fabbisogno giornaliero di acqua sia degli orti che degli occupanti. Solo successivamente, due vasconi antichi siti nel campo adiacente agli orti, hanno iniziato a riempirsi attraverso una falda naturale proveniente dal Monte Morello. Inizialmente la portata dell'acqua che arrivava alle vasche era talmente vigorosa da uscire dalle stesse e disperdersi nel terreno. Successivamente alla scoperta, i contadini sono riusciti a recuperarla (limitando anche i danni all'uliveto

dovuti all'allagamento), convogliandola attraverso un sistema di tubature, verso gli orti per poi essere raccolta in alcuni contenitori collettivi e divisa nelle vasche di accumulo personali di ogni coltivatore. Ad oggi queste vasche non vengono più alimentate dalla falda di Monte Morello, probabilmente in seguito ai lavori effettuati nella zona per l'Alta Velocità. Siamo dunque tornati all'utilizzo del solo pozzo artesiano, impossibilitati dall'ovvia mancanza di fondi a batterne uno a nostra volta. Abbiamo però implementato gli accumuli individuali dei coltivatori e ne abbiamo creato uno indipendente anche per la struttura abitativa. Questo è stato un accorgimento necessario in funzione di una strategia atta all'accumulo idrico nei mesi più piovosi per fronteggiare la difficoltà del pozzo a sostenere il fabbisogno delle due realtà durante mesi estivi. Nonostante questo accorgimento non c'è acqua a sufficienza per dare la possibilità anche ad altri abitanti del quartiere interessati di coltivare un piccolo appezzamento di terra e di partecipare alla socialità salutare e non mercificata che da sempre contraddistingue gli orti sociali di via Dazzi.

## Il campo da calcio e “Calci dal basso”

Oltre agli orti, nella zona più prossima al convento delle Montalve, dal 2004 abbiamo realizzato un campo da calcio a 5 con misure regolamentari, sempre disponibile per chiunque voglia fare due tiri al pallone, almeno finché non scende il sole. Nella primavera del 2006 la terra è stata completamente rivoltata con l'ausilio di una motozappa e ripulita da radici infestanti e sassi, che potevano rendere pericoloso il terreno di gioco. Il terreno è stato completamente livellato ed è stata piantata l'erba, operazione che viene ripetuta ogni anno in quello stesso periodo. Inoltre sono state sostituite le porte mobili con strutture fisse in metallo e aggiunte le bandierine del calcio d'angolo. Il campo perfettamente attrezzato, oltre al consueto uso durante il torneo di calcetto, viene frequentemente utilizzato dai giovani del quartiere e da squadre amatoriali, composte da giovani lavoratori e studenti universitari che giocano durante tutto l'anno in campionati di calcetto ufficiali. Nell'estate 2005 è stato organizzato per la prima volta il torneo di calcio a cinque “Calci dal basso”. L'organizzazione di un torneo, della durata di circa un mese, fu un modo per far conoscere questo nuovo spazio all'esterno



e promuovere la possibilità di un suo utilizzo pubblico e completamente gratuito. In più, ci diede l'occasione di far conoscere la nostra esperienza di autogestione anche a nuove persone, che non erano solite frequentare la casa o ambiti autogestiti. L'iniziativa ha avuto fin dall'inizio un'ottima risposta, tanto che in questo 2009, ci apprestiamo ad organizzare la quinta edizione di "Calci dal basso". Il campo viene utilizzato (quando le condizioni climatiche lo permettono...) gratuitamente da chiunque abbia la passione del calcio e voglia disporre di uno spazio di aggregazione e socialità libero nel quartiere e nella città.



*alcuni momenti del torneo 2008 Calci dal Basso*

**N.** Nello

**D.** Da quanto tempo vivi nel quartiere?

**N.** Diciamo .. dal '54

**D.** Quindi da un bel pò..

Come è venuto a conoscenza dell'area qui in via Dazzi?

**N.** Senti, il discorso è questo: io cercavo un pezzo di terra, però non riuscivo mai a trovare niente, anche perchè le possibilità non c'erano, ho fatto un mestieraccio che si può dire proprio un mestieraccio ! Tipo il minatore, ho fatto il verniciatore d'auto. Io invece volevo stare all'aria aperta e non mi riusciva mai di trovare niente. E dopo tanto tempo ho trovato 'sti ragazzi che mi hanno dato la possibilità di avere un piccolo orto. Io ho approfittato e faccio per me degli ortaggi, e sto all'aria aperta.

**D.** Da quanto tempo usufruisci di questo spazio, dell'orto?

**N.** Se mi ricordo bene è dal '99, i miei colleghi con cui vado abbastanza d'accordo, non c'è stato mai attrito, dicono dal 2000, a me mi sembra prima, però non ci metterei la mano sul fuoco. Con questi ragazzi si è fatta una riunione al circolino delle Panche e si è deciso di fare gli orti, si è speso dei soldi al principio per bonificare, c'era tutti i rovi. E poi piano piano è venuto fuori dei giardini e degli orti. Poi la sera magari, anche se c'è un po di zanzare, sembrano aquile!, si fa delle cene si cerca di stare un po insieme, fra i colleghi degli orti, si fa vita sociale ecco, poichè siamo quasi tutti pensionati, anzi tutti, si fa vita da pensionati decenti e non a buttarsi in p.zza Dalmazia sulle panchine, non per parlare malè di quelli ma io preferisco far l'orto.

**D.** Noi non sappiamo quale potrebbe essere l'uso al quale sarà destinata quest'area in via Dazzi, che cosa ti piacerebbe a te che venisse fatto qui?

**N.** A me mi piacerebbe che chi comanda questa area desse la possibilità a me e a altri pensionati e a qualcun'altro ancora, di vivere finché non si va a Trespiano (il cimitero).

Onesti... Alcuni nel quartiere ci hanno chiesto che ragazzi sono: noi non ci si può mai lamentare di sti ragazzi, che meglio di così non si può.



## Il gruppo di acquisto

**S**empre spinti dall'esigenza di individuare delle vie possibili per un mangiare sano, per circa un anno e mezzo, fra il 2005 e il 2006, gli abitanti della casa assieme ad una ventina di persone, hanno organizzato un gruppo d'acquisto. Fra i tanti gruppi di acquisto biologico equo e più o meno solidale, questo aveva la caratteristica di aver una particolare attenzione per le realtà produttive, e per i prezzi del cibo acquistato. Troppo spesso infatti, il desiderio di mangiare cose sane, si scontra con la realtà di prezzi eccessivi, che solo in pochi si possono permettere: il biologico è divenuto nell'arco di pochi anni un business, spesso in mano a distributori, che hanno in interesse più il loro guadagno che la qualità del cibo. L'intenzione di questo gruppo d'acquisto, era quella di avere un rapporto diretto con i piccoli produttori, conoscerli, arrivare all'origine, per poter scavalcare i costi della distribuzione. La casa e lo spazio antistante, sono stati utilizzati come centro di raccolta e di distribuzione del cibo acquistato. E in alcune occasioni sono stati organizzati anche dei piccoli mercatini, dove i produttori potessero esporre e vendere direttamente i loro prodotti. Ancora una volta il Cecco Rivolta si è dimostrato uno spazio attraversabile, utilizzabile, dalle persone e dalle esperienze che potessero condividere con gli abitanti intenti e idee di fondo.

Uno spazio reale, di sperimentazione di modalità di vita differenti.

*Nel 2003, sull'onda del Social Forum, alcuni abitanti della zona di Rifredi/Careggi, persuasi dai fatti che "un altro mondo è possibile", hanno sentito la necessità di affrontare i propri problemi materiali collettivamente, a cominciare dal concetto stesso di "fare la spesa".*

*Alcuni di noi già si servivano da produttori di frutta e verdura della zona; altri avevano qualche contatto presso distributori e grossisti di alimenti biologici; altri ancora conoscevano produttori dislocati in tutta Italia. Si trattava di socializzare contatti e competenze secondo il principio sociale della mutua solidarietà. Fin dal principio, il nostro gruppo d'acquisto contava tra i partecipanti più attivi ed entusiasti anche i ragazzi della casa occupata di via Dazzi, conosciuti da alcuni di noi in occasione di passeggiate domenicali verso Cercina.*

*Non si sa come, il gruppo poco per volta è cresciuto, e non solo numericamente.*

*Sulle prime, ci riunivamo nelle nostre abitazioni o alla Casa del Popolo del Campino, ma gli spazi ormai non erano adeguati ad accogliere una quarantina di persone e a stoccare i prodotti, sempre più numerosi e differenziati. Il problema logistico cominciava a farsi pressante, ma i ragazzi del Cecco Rivolta di via Dazzi ci hanno generosamente offerto la loro ospitalità per le nostre affollate assemblee ed hanno anche destinato alcuni locali della loro casa per fare magazzino. Da quel momento è nata una bella amicizia: un'amicizia piuttosto "concreta" che ha visto anche i più anziani del gruppo impegnarsi a sistemare il tetto e ad apportare altre migliorie strutturali alla casa, considerato che fra noi c'erano architetti, muratori e falegnami.*

*La situazione logistica ottimale, la voglia di fare assieme cose utili e di provvedere direttamente ai propri bisogni ci hanno portati poco per volta ad estendere il campo delle nostre esperienze e iniziative. Un primo esempio. Il gruppo d'acquisto comprava farina biologica direttamente da un produttore e, ogni quindici giorni, grazie allo splendido forno della casa di via Dazzi, facevamo il pane collettivamente... chi raccoglieva la legna, chi faceva il fuoco, chi impastava, chi raccontava storie, chi teneva pulito l'ambiente. Vi aleggiava aria di famiglia, aria di festa: il sentimento inebriante di una diversa forma di comunità...*

*Nei campi abbandonati intorno a Careggi coglievamo frutta selvatica e ne ricavavamo marmellate. Analogamente, a fine estate, era il momento per la conserva di pomodori.*

*Qualcuno fra noi aveva recuperato antiche ricette per fare detersivi e detergenti a partire dalla cenere del camino. Studiato il problema, ci siamo improvvisati alchimisti, ottenendo risultati sorprendenti... La cucina del Cecco si trasformava in quelle occasioni in un laboratorio dove tutti avevamo qualcosa da imparare, qualcosa da insegnare. In quella cucina, in mezzo al vapore che si alzava dai pentoloni, si impadroniva di noi il sentimento lucido di una sempre più necessaria forma di comunità...*

*Nel terreno attorno alla casa erano già attivi alcuni orti curati da altri abitanti del quartiere. La faccenda era troppo allettante per il nostro ambizioso gruppo. Una parte di noi costituì un sottogruppo specifico: il Vanga Osiris. L'idea di fondo consisteva nel realizzare un orto sufficientemente grande che provvedesse non solo al fabbisogno di tutti noi. Il nostro progetto prevedeva infatti di distribuire gratuitamente le eccedenze dei nostri prodotti, diffondendo con l'esempio l'ideale di una più nobile forma di comunità...*

Il Ferrone, 11 marzo 2009

Marica Cassola e Fabrizio Torricelli





## **P.I.S.T.A.** **prato incolto socialmente trasformato e autogestito**

**P**er arricchire ulteriormente questa realtà già molto prolifica da un punto di vista sociale, abbiamo deciso di dare vita ad un ulteriore progetto di pubblico interesse. Accanto agli orti sociali è stata inaugurata domenica 22 marzo 2009 *P.I.S.T.A (prato incolto socialmente trasformato autogestito)*, Un'area cani attrezzata, dotata quindi di due recinzioni, per poter consentire a proprietari di due cani con aggressività intraspecifica di poter condividere lo spazio senza problemi di incolumità per il proprio cane. Nell'estate del 2008 abbiamo costituito infatti un comitato di quartiere per la nascita di un'area cani. Il comitato si è fatto promotore di un sondaggio nel quartiere su come fosse percepito dalle persone il problema della mancanza di un'area verde dove poter portare il proprio cane a passeggiare in libertà. Il sondaggio è avvenuto tramite questionario distribuito in diversi bar del quartiere, da compilare e su cui era possibile lasciare un proprio recapito, per contatti e comunicazioni di iniziative. In questo modo ci siamo potuti rendere conto che il problema è molto sentito dagli abitanti della zona e che in molti erano favorevoli alla nascita di un'area attrezzata. Dopo aver incassato, dunque, il primo risultato positivo, abbiamo cercato di dare vita ad un'assemblea pubblica, dove poter parlare direttamente con le persone e verificare la

loro disponibilità in termini partecipativi. Abbiamo infatti spiegato che l'area sarà assolutamente pubblica e gratuita che non sarà un servizio messo a disposizione da noi ma una risorsa da gestire insieme. La pulizia e la gestione ricadrà su chi ne usufruirà. Noi oltre ad aver messo a disposizione in maniera totalmente gratuita la nostra manodopera per la realizzazione concreta e tecnica dell'area cani, offriremo spazi ed esperienza per potere discutere insieme al fine di ripartire equamente i compiti per un buon funzionamento dell'area: una modalità corretta e responsabile di usufruirne, una discussione partecipata e sincera per poter risolvere eventuali problemi che insorgeranno. L'area Cani è allestita non solo con i tutti confort per le persone, per poter passare due ore lontano dallo smog e dal traffico, ma anche di giochi, percorsi per i cani dotati di illustrazione, per un loro corretto utilizzo in rispetto della sicurezza delle persone e dei bisogni psicofisici dell'animale. Dobbiamo inoltre precisare che i costi dei lavori per la realizzazione dell'area cani si reggono, oltre che sulla manodopera volontaria degli occupanti della casa e dei suoi frequentatori, sui fondi raccolti durante lo svolgimento del torneo annuale denominato "Calci dal Basso", che si realizza ogni anno fra maggio e giugno, presso il campino da calcio che sorge in fondo agli orti in prossimità del convento.

## DUE PAROLE SUL PROGETTO

Siamo un gruppo di lavoratori precari amanti degli animali. Da un po' di tempo sentiamo sempre più forte l'esigenza di avere uno spazio libero in questo quartiere dove poter passeggiare o giocare con i nostri cani. Abbiamo pensato che questo potrebbe essere il desiderio di molti, e non solo un'esigenza personale.

Ci piacerebbe tirare su un'area cani vicino al convento delle Montalve (Via Dazzi): uno spazio pubblico, gratuito ma anche sicuro, ben gestito e ben organizzato, per fare in modo che tutti possano muoversi senza darsi fastidio.

Non vogliamo una tua firma, ma una partecipazione attiva alla realizzazione di un progetto utile a tutti, nei tempi e nei modi che tu troverai più opportuni.

Qui di fianco troverai un piccolo questionario a crocette. Ti basteranno pochi secondi per compilarlo. Ci darai così delle indicazioni concrete sul sentimento che gira intorno alla questione, e se vorrai, potrai lasciarci un tuo recapito dove ti aggiorneremo di eventuali sviluppi.

Se volete essere voi a contattarci potete scrivere a [areacani@inventati.org](mailto:areacani@inventati.org)

## AREA CANI

30 secondi del tuo tempo...

### 1) Che rapporto hai con i cani?

- buono
- negativo
- non mi interessa

### 2) Pensi che i cani debbano entrare nei negozi e nelle strutture pubbliche?

- No.

### Se si a patto che:

- Abbiamo fatto un percorso di educazione che li certifichi a poter entrare
- Con guinzaglio e museruola
- Solo quelli di piccola taglia

Se no, però

- Per questo
  - perché è
- ### 3) Pensi che quindi le aree siano:

- molte
- poche
- sufficienti

### 4) Pensi che cani attrezzati

- Sì
- No

## ARRIVA LA PRIMAVERA! APRE L'AREA CANI IN VIA DAZZI!

Dopo aver testato nel Quartiere (Careggi/Rifredi) l'esigenza di un'area verde attrezzata per cani, ci siamo dati da fare ed in pochi mesi abbiamo trasformato un prato incolto in un'area cani allestita, divisa in due grandi recinti, dell'estensione totale di 900 mq.

**P.I.S.T.A.**

Prato Incolto  
Socialmente Trasformato  
Autogestito

L'accesso sarà  
completamente gratuito  
e libero 24 ore su 24.

**Domenica  
22/04/09**

Dalle h 15:00: Orchestra di musica popolare, "Fiati Sprecati" + cibo, bevande e omaggi per tutti i cani.

SPARGETE LA VOCE  
E ACCORRETE NUMEROSI





## CAPITOLO 3 LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

**S**e foste passati da via Dazzi prima del 24 giugno del 2000, all'altezza del numero 3, dopo il convento delle Montalve, avreste trovato una casa colonica abbandonata e degradata, un vero e proprio rudere. Oggi non è più così. Grazie ai lavori di ristrutturazione e di consolidamento effettuati dopo l'occupazione del Cecco Rivolta, la struttura di quella colonica e l'area circostante sono stati sottoposti a vari interventi di risanamento oltre a tutti i lavori che si sono resi necessari per rendere la casa di nuovo abitabile. E' da sottolineare il fatto che, per tutti i lavori effettuati abbiamo sempre utilizzato materiale riciclato o di scarto, recuperato nei cantieri dove, oltre al materiale che sarebbe stato buttato via, chiedevamo anche consigli ai lavoratori, sicuramente più esperti di noi, arrivando ad instaurare, con alcuni di questi, rapporti più duraturi di scambio gratuito di conoscenze.

Una analoga dinamica di scambio di competenze tecniche si è verificata anche tra gli abitanti della casa partecipando attivamente, ognuno con le proprie conoscenze e in base alla propria disponibilità, ai vari lavori (di muratura, di intonacamento e imbiancatura, di falegnameria, ecc.) che venivano effettuati nel rispetto di tutte le norme di sicurezza. L'esperienza acquisita in

questo tipo di lavori è stata per alcuni di noi (studenti e non) fondamentale occasione di formazione ed avvio professionali. Entrando in questa casa ci siamo assicurati, come prima cosa, della solidità e della stabilità della struttura, la quale, nonostante i decenni di abbandono, non aveva subito un degrado tale da renderla inagibile o pericolante. In ogni caso, abbiamo puntellato alcune travi ed archi per alleggerire il peso della struttura e ne abbiamo fatto verificare l'agibilità con sopralluoghi di architetti ed ingegneri.

Abbiamo quindi ripristinato l'impianto elettrico, idraulico e termico, riparato o sostituito porte e infissi, cercando sempre di migliorare l'abitabilità mantenendo una attenzione particolare nei confronti dell'estetica originale della colonica riutilizzando il più possibile i materiali con cui la struttura era stata costruita. Anche per l'area circostante abbiamo utilizzato gli stessi criteri e anch'essa viene migliorata da una costante pulizia da sterpi e rifiuti.

Ispirandosi ai medesimi principi di recupero, gli spazi interni sono stati allestiti e ristrutturati con materiali trovati tra la gran massa di cose ancora perfettamente funzionanti ed utili, che quotidianamente vengono gettate per strada e nei cassonetti dell'immondizia.

Inizialmente nella colonica non vi era nessun allaccio all'acquedotto e l'originale impianto idrico della casa era inutilizzabile dopo anni di abbandono. Fortunatamente il pozzo ad infiltrazione sottostante l'arco della casa era (ed è) attivo e veniva già usato per l'irrigazione da due contadini, abitanti del quartiere che, fin da diverso tempo prima del nostro arrivo, coltivavano i loro orti su questa terra.

Inizialmente abbiamo costruito un nuovo impianto idrico in tubi di rame per la cucina e per il bagno, dove abbiamo anche ripristinato gli scarichi esterni delle acque scure e chiare. Collegando il nuovo impianto direttamente al pozzo abbiamo potuto far scorrere di nuovo l'acqua nelle vene della vecchia colonica. Ma non molto tempo dopo abbiamo capito di volere che l'acqua scorresse ben oltre...

I dodici orti sociali sorti sulla terra sottostante la colonica vennero inizialmente irrigati per mezzo del pozzo ad infiltrazione e delle vasche d'accumulo d'acqua piovana auto-costruite dagli agricoltori. Questo ha reso necessario un secondo intervento all'impianto idrico della casa; il pozzo ad infiltrazione infatti, si rifornisce d'acqua in maniera non costante, a seconda della stagione o del momento della giornata. Abbiamo costruito un impianto autoclave con cisterna d'accumulo da 5000 litri, al quale è collegato l'impianto che rifornisce la cucina e il bagno.

Nella stessa occasione abbiamo eseguito un secondo intervento di ristrutturazione del bagno, dove abbiamo ripristinato gli scarichi interni di acque scure e chiare con un ennesimo restauro di quelli esterni. La vecchia vasca da bagno è stata rimossa per essere sostituita da un box doccia corredato di un nuovo impianto in rame e la vecchia piastrellatura è stata sostituita con mattonelle nuove recuperate attraverso gli scarti delle fabbriche.

**Tetto**

**Legnaia**



**D**urante l'estate 2005, il tetto del Cecco Rivolta è stato quasi del tutto restaurato. Le infiltrazioni dovute alle forti piogge erano sempre più numerose, e in alcuni punti del piano superiore della casa avevano iniziato a creare dei piccoli allagamenti. L'umidità e i tarli avevano reso insicuri molte travi del tetto. Inoltre un cospicuo numero di pianelle erano rotte o danneggiate dal tempo e dal carico di precedenti lavori di mantenimento del tetto stesso. Abbiamo utilizzato il termine restaurato, perché nonostante il tetto sia stato praticamente rifatto ex novo, sono stati utilizzati coppi e embrici originali. Sono stati rimossi dal tetto varie centinaia di coppi e di embrici e ripuliti a mano da muschio e incrostazioni. Sono state sostituite le pianelle rotte e le travi marce. E' stata posta carta catramata a contatto con le pianelle su tutta la superficie del tetto, per garantire un'adeguata impermeabilizzazione. Sono state nuovamente riposizionate embrici e i coppi ripuliti, secondo l'originale disposizione. Il lavoro ha richiesto circa due mesi e ha visto la partecipazione di tutti gli abitanti della casa, che anche se con competenze diverse hanno contribuito a portare a termine un'opera di restauro di notevole entità.

**A**l nostro arrivo in questa casa, sulla facciata est sorgeva il vecchio pergolato di tegole annesso alla colonica. A causa dell'incuria gran parte del pergolato era crollato e la maggior parte dei resti ancora in piedi era pericolante. Dopo aver provveduto alla demolizione delle parti strutturali che non erano in sicurezza, abbiamo recuperato il materiale costruttivo ancora in stato ottimale e abbiamo costruito una nuova tettoia, nel maggior rispetto possibile dell'estetica originale della colonica. Questo intervento ha permesso alla casa di poter usufruire dello spazio coperto dalla tettoia per l'accumulo di grossi quantitativi di legna da ardere; combustibile fondamentale per la vita nella colonica, riscaldata interamente da stufe a legna nelle camere da letto e nelle stanze principali. In parole povere una tettoia per la casa una legnaia per noi....



## Officina

Il bisogno continuo di lavori di manutenzione del vecchio stabile ha portato la necessità di un luogo attrezzato dove poter effettuare interventi di vario tipo. A questo scopo siamo intervenuti sull'ala nord della casa, dove sorgeva una porzione di una sola delle vecchie pareti di pietra della stalla originale annessa alla colonica. Dopo la demolizione della parete pericolante, abbiamo realizzato una pavimentazione in cemento armato rispettando la vecchia metratura della stalla. Su questa pavimentazione abbiamo eretto una tettoia sostenuta da tre colonne di pietra e cemento. Anche in questo caso siamo intervenuti nel rispetto dell'estetica originale, riutilizzando i materiali che era possibile riciclare, come nel caso delle colonne, composte da pietre ripristinate dopo la demolizione del muro pericolante.

Dopo la creazione dello spazio abbiamo provveduto a fornirlo di tutti quelle attrezzature che fanno di una semplice tettoia un'officina. Abbiamo messo in comune le attrezzature di cui singolarmente disponevamo, provvedendo collettivamente all'acquisto di quelle mancanti (sega a banco, troncatrice per legno, saldatrice, ecc...). Il progetto dell'officina però è nato come gli altri all'interno di questo spazio "una casa per noi, un'officina per tutti". A questo proposito abbiamo deciso che l'inaugurazione dell'officina coincidesse con la partita finale della prima edizione del torneo di calcetto "Calci dal basso". In quell'occasione abbiamo presentato a tutti i partecipanti del torneo il nuovo spazio e il suo uso accessibile anche da soggetti esterni al gruppo abitante la colonica. I paletti vigenti che contraddistinguono il progetto officina sono quelli di cura e attenzione nell'uso delle attrezzature di bene comune e la voglia di lavorare in uno spazio dove la condivisione collettiva dei saperi individuali rimane estranea alle leggi di un mercato che non vede di buon occhio il "saper far da soli".

## PROGETTI FUTURI



I progetti futuri che nascono e orbitano intorno alla nostra casa, si pongono su di un solco senza soluzione di continuità con i progetti che abbiamo descritto in precedenza. Procediamo con ordine.

Il primo progetto come ampiamente descritto è stato quello degli orti sociali che ha visto negli anni partecipare diverse persone residenti nel Quartiere 5, che in questo fazzoletto di terra ai confini di Careggi è riuscito a trovare non solo uno spazio dove poter coltivare i frutti della terra in maniera genuina, senza pesticidi né conservanti, ma anche un luogo dove poter costruire una socialità, un mutuo soccorso e la voglia di poter discutere collettivamente dei problemi di gestione, delle risorse idriche scarseggianti, condividere e discutere su tecniche di coltivazione e concimazione. Si è venuto dunque a creare intorno al Cecco Rivolta e alle sue terre un tessuto sociale molto ricco soprattutto tra gli anziani che qui hanno ritrovato un angolo di città non marginalizzante, dove fare due chiacchiere e passare del tempo in compagnia. Interessante sotto questo punto di vista, il legame che si è venuto a creare tra vecchie e nuove generazioni. Un dialogo che proprio attraverso

gli orti sociali ha saputo arricchirsi negli anni di quel rispetto che nasce dalla convivenza quotidiana e dalla fiducia reciproca, sperimentata sui fatti. Dopo quasi nove anni, molti anziani frequentano quotidianamente la nostra casa. Gli orti sociali, in virtù di tutto questo, sono un progetto su cui continuiamo e vorremo continuare ad investire energie, vorremo per esempio che insieme agli orti che nasceranno nell'area verde ex-militare, si riuscisse a creare un surplus produttivo sulle verdure, in modo che possano essere vendute in un mercatino, dove le persone del quartiere potranno acquistare verdure biologiche, a km0 e soprattutto a prezzi contenuti. Questo potrebbe essere un piccolo segnale su come poter combattere la crisi che colpisce oggi più che mai, migliaia di famiglie anche nel nostro quartiere (in particolare giovani e anziani), ovvero, produrre cibo a prezzi contenuti investendo sul legame sociale che si intesse a partire da un'attività, quella dell'agricoltura che ha un valore relazionale prima ancora che produttivo. Il nostro compito in questo



scenario è essenzialmente in continuità con la situazione esistente: essere promotori e facilitatori di un processo di democrazia diretta che porti a prendere delle decisioni partecipate e collettivamente condivise. Divisione di compiti e responsabilità non delegate, in cui tutti si mettono a disposizione valorizzando conoscenze, attitudini e tempo. Questo processo, già ampiamente sperimentato negli orti che sono nati davanti al Cecco Rivolta, ha permesso una manutenzione dell'area molto accurata dove nessuno si sente fruitore di un servizio, ma tutti equamente responsabili del buon funzionamento della situazione. Sono stati realizzati dei lavori anche molto onerosi, a dei costi molto bassi, grazie alle competenze, alle conoscenze e al tempo messo a disposizione da parte dei partecipanti del progetto. E' già da anni infatti, che mettiamo a disposizione degli studenti di agraria il nostro terreno per poter coltivare e sperimentare. Proprio grazie ad un ecosistema

ricco, mantenuto dalla presenza degli orti, abbiamo ospitato studiosi di ornitologia e associazioni come la LIPU, che in questo pezzo di terra hanno potuto osservare molte specie di uccelli tipici del nostro territorio e delle nostre città. Questa esperienza in futuro potrebbe essere arricchita dalla partecipazione ufficiale di studenti e dottorandi della facoltà di agraria con progetti di ricerca sia in merito a processi di coltivazione che di economia locale.

Per rendere possibile la nascita di un mercatino che abbia al suo interno anche le verdure degli orti sociali crediamo necessario potenziare il gruppo di acquisto già presente all'interno della nostra casa. Il gruppo di acquisto che stiamo cercando di creare nel quartiere non punta solamente al biologico ma principalmente a "Km0", ovvero a filiera corta. Riteniamo inutile acquistare cibo biologico che viene prodotto molto lontano dal luogo dove viene acquistato, poiché così si perdono i vantaggi di una coltivazione non inquinante, nel Co2 prodotto dal trasporto della merce. Anche il campetto da calcio è un progetto su cui stiamo investendo da quattro anni e che vorremmo continuare a potenziare. Un campo che può essere messo a disposizione delle diverse associazioni che nel quartiere lavorano con le marginalità, e che qui, avrebbero non solo l'opportunità di tenere impegnati i ragazzi in un'attività ricreativo-educativa come il calcio, ma potrebbero frequentare un ambiente non isolato dalla società, bensì che in essa vive, mettendone a frutto gli elementi migliori: la solidarietà, la partecipazione, l'assunzione delle responsabilità, l'assenza di pregiudizi e di strappi generazionali, l'attaccamento al territorio e alla propria città.





